Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 140 / Martedì 24 maggio 1966

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Imponente fiaccolata per Bosch a S. Domingo

A pagina 11

L'industria turistica e le vacanze degli italiani

LA MODERNA «grande industria» del turismo italiano ha trovato nella sua Conferenza nazionale (e interministeriale) il migliore trampolino di lancio che potesse augurarsi. E' un fatto che nell'ultimo decennio essa ha assunto in tutta Europa un ruolo economico di primo piano e che in Italia, con un balzo prodigioso, è diventata seconda dopo quella metallurgica.

Una grande ricchezza c'è cresciuta sotto gli occhi: 37.000 imprese alberghiere, 200 mila esercizi pubblici, 2 milioni e 300 mila posti letto, centinaia di attrezzature, di opere infrastrutturali. Le cifre globali testimoniano il «volume» di questa ricchezza: 517 miliardi di saldo attivo nel '64, 633 miliardi nel '65 con una previsione di mille miliardi di attivo per l'anno in corso. Saldi attivi che vanno a coprire interamente il passivo della bilancia dei pagamenti dello Stato. Come fatturato lordo, il turismo è in testa a quello delle maggiori imprese a partecipazione statale e private: 2 mila miliardi il turismo; 1600 miliardi circa l'IRI e 942 l'ENI; 1000 miliardi circa la FIAT. Quasi un milione di persone lavora stabilmente per il turismo, e al turismo si collegano il mondo dello spettacolo e dell'arte, le attività sportive e ricreative.

LA CONFERENZA aveva dunque una grande occasione per aprire un nuovo, spregiudicato discorso sull'insieme dei problemi economici e sociali del turismo e per dargli una coraggiosa prospettiva di sviluppo. Prospettiva che dovrebbe muoversi in due direzioni: l'una, volta a mantenere e ad aumentare il tasso di profitto turistico; l'altra, ispirandosi all'articolo 36 della Costituzione, a soddisfare il diritto alla vacanza di milioni di italiani.

In quale direzione si è invece mossa la Conferenza e quali le scelte fatte? Essa ha voluto collocare il turismo nella programmazione — che però prevede soltanto gli aspetti produttivi e non sociali — ed è risultata una tribuna propagandistica del centro-sinistra. La stessa composizione dell'assemblea, costituita in maggioranza da dirigenti di EPT, Aziende di soggiorno, tecnici e funzionari dei vari ministeri, ha denunciato il carattere fortemente burocratico e corporativo che le si è voluto dare.

Non sorprendono quindi i discorsi tenuti dal presidente del Consiglio, da dieci ministri e da Corona, cui va comunque il merito di aver promosso questa assise. Discorsi che chiaramente perseguono il mito della produttività aziendale, della concentrazione di interventi finanziari statali e privati (anche stranieri), volti alla creazione di «poli di sviluppo» turistico, o di «comprensori turistici»; nonchè della centralizzazione di ogni potere decisionale nelle mani dello Stato.

A queste linee caratterizzanti si aggiunge il forte impegno, che in parte condividiamo, di svolgere una più attenta attività all'estero al fine di assicurarci una sempre maggiore affluenza di turisti stranieri. Sulla strutturazione interna dei vari organismi turistici sono state auspicate misure che dovrebbero assicurare la presenza di Enti locali, organizzazioni sindacali e sociali nei comitati per la programmazione, ma in modo che si lascia presumere solo formale.

L'IMPORTANTE, complesso problema del turismo sociale è rimasto al di là dei confini che la Conferenza stessa si era segnati. Esso ha trovato eco negli interventi delle tre centrali sindacali e nel chiuso del dibattito svoltosi nelle commissioni, dove i pochi rappresentanti di Enti locali e organismi sociali hanno avanzato concrete proposte per avviare una riforma democratica del turismo. I ministri ne hanno parlato in termini assai vaghi, i tecnici per cogliere più gli aspetti economici che non sociali.

Se questa visione delle cose risponde a scelte precise, essa rivela tuttavia una strana miopia. Leggiamo ancora le cifre e guardiamo agli italiani: soltanto il 20% trascorre le vacanze lontano dal proprio domicilio (e i lavoratori, uno su dieci). Se questo 20% si raddoppiasse in virtù di una programmata «vacanza degli italiani», ovviamente si avrebbe un immediato allargamento del mercato turistico interno, una maggiore circolazione del reddito nazionale, un'ascesa della piccola e media industria alberghiera.

Per giungere a questi traguardi (già realizzati e superati in molti paesi europei) occorrono scelte che appaiono quanto mai contrastanti rispetto a quelle del governo: finanziamenti per opere infrastrutturali, istituzione di una *Cassa viaggi e vacanze* cui partecipino in egual misura lavoratori, imprenditori e Stato proposta dalla CGIL (o quanto meno un «salario-ferie» per le grandi categorie), un piano organico di scaglionamento delle ferie accompagnato da una revisione del calendario scolastico.

Se non si vuol fare della retorica sulle vacanze degli italiani, come invece si continua a fare, questi dovrebbero essere gli indirizzi fondamentali da perseguire. Indirizzi alla cui base deve essere una politica di più alti salari e un diverso criterio della politica fiscale che favorisca la piccola e media industria alberghiera, esercenti, artigiani.

Senza volerlo, la Conferenza ha dunque messo anche in luce la spaccatura esistente fra turismo come «industria», come mezzo di potere economico e politico, e turismo come conquista sociale a cui uno Stato civile e democratico dovrebbe tendere. Essa, ancora, poteva offrire l'occasione per avviare un grande dialogo fra governo, Enti locali, forze produttive e sociali su un nuovo assetto *globale* da dare al turismo, il quale deve sì concorrere a colmare i deficit dello Stato, ma deve anche, e soprattutto, essere mezzo di salvaguardia della salute pubblica, e di attuazione del diritto al riposo e allo svago di milioni di lavoratori italiani.

Ma le scelte della Conferenza, che pure ha avuto momenti di interesse, sono state soltanto una proiezione fedele di quelle che caratterizzano la politica economica e «sociale» dell'attuale governo di centro-sinistra. Di qui il compiacimento del *Popolo*, al quale s'è però allineato — perfino nel titolo dell'articolo di fondo di commento — anche l'*Avanti!*: il che non può non suscitare alquanta perplessità.

Dina Rinaldi

Espugnate le pagode con l'appoggio degli aggressori yankee

Finita la disperata resistenza a Danang

Nessuna garanzia per la sorte di centinaia di prigionieri - Soldato USA uccide un giovane buddista a Saigon suscitando una violenta manifestazione antiamericana

SAIGON, 23.

Le truppe di Cao Ky, il primo ministro fantoccio di Saigon, hanno occupato oggi le ultime due pagode di Danang che ancora resistevano alle forze di repressione, catturandone i difensori. Una analoga manovra si profila ora nei confronti dell'altra città «ribelle», Hué una ottantina di chilometri a nord di Danang, e addirittura contro la principale sede dei buddisti a Saigon, la pagoda Vien Hoa Dao, dove si trova l'Istituto buddista. Quest'ultima manovra si è profilata al termine di una giornata incandescente, dopo che un soldato americano aveva ucciso un giovane che stava entrando nella pagoda, e la polizia ed i paracadutisti di Cao Ky avevano duramente affrontato una manifestazione di indignata protesta, nel corso della quale due automezzi americani erano stati rovesciati e dati alle fiamme ed erano stati lanciati *slogans* contro l'aggressione statunitense al Vietnam.

La fine (per ora) della ribellione di Danang è avvenuta sotto la pressione di forze schiaccianti, trasportate fin nella città con aerei americani che avevano costituito un vero e proprio ponte aereo fino alla base USA di Danang, che si trova a soli due chilometri dalla Pagoda di Tin Hoi, la principale pagoda della città. Stanotte, quest'ultima, al cui interno si trovavano quattrocento tra soldati ribelli e civili armati, oltre a numerosi monaci buddisti, era stata circondata da ben tredici carri armati (forniti anch'essi dagli americani), che stamattina erano pronti a passare all'azione dopo che il comandante americano di Danang, generale Walt, aveva tranquillamente ignorato l'appello rivoltogli dal venerabile Minh Chu per una «mediazione». Lo stesso venerabile, stamattina, consigliava ai soldati ribelli di arrendersi, per evitare un ulteriore spargimento di sangue: i morti negli ultimi giorni secondo una stima degli stessi buddisti, sono stati non meno di duecento, mentre i feriti sono stati centinaia.

La resa è avvenuta sotto una pioggia scrosciante. I soldati sono usciti dalla pagoda con le mani in alto, senza armi, e sono stati caricati immediatamente su autocarri scoperti e rinchiusi nel recinto di alcuni campi da tennis. Si ignora quale sarà la loro sorte, ma il trattamento loro riservato dopo la resa e le esecuzioni sommarie dei prigionieri ad opera degli ufficiali di Cao Ky fanno temere il peggio. Lo stesso generale Du Quoc Dong, comandante delle forze di repressione, è stato quanto mai vago in proposito. Egli ha detto di aver fatto sapere ai ribelli asserragliati nelle pagode che «se vi arrendete, le vostre vite saranno risparmiate», ma poi ha aggiunto: «nessuna garanzia è stata avanzata da parte nostra».

Segnata sembra invece la sorte dell'ex sindaco della città, Nguyen Van Man, che Cao Ky aveva accusato di «comunismo» e si era impegnato di far fucilare. Catturato insieme ad un altro esponente della rivolta, egli è stato trasportato immediatamente a Saigon in aereo.

I ribelli hanno avuto contro di loro non solo la forza armata di Cao Ky appoggiata dagli americani (il FNL dimostra quotidianamente che questa forza può essere sconfitta) ma certo anche le divisioni fra gli esponenti più in vista della ribellione, inclusi i dirigenti buddisti. Alcuni di questi, come il reverendo Tri Quang hanno pre-

(Segue in ultima pagina)

Emergenza in Inghilterra per lo sciopero dei marittimi

Wilson ha proclamato ieri lo stato d'emergenza contro i marittimi inglesi in sciopero. Esiste un solo precedente in tempo di pace, ed è di un governo liberale. Il primo ministro laburista non si è fermato dinanzi alla repressione aperta contro lo sciopero per imporre ai lavoratori britannici la sua «politica dei redditi». (A pagina 12 il servizio)

Brutale intervento poliziesco in appoggio ai padroni

Illegale arresto a Palermo di 31 operai della Piaggio

Prelevati senza mandato di cattura dai bacini che occupavano da cinque giorni per una vertenza sindacale — L'inaudita sortita a poche ore dalla visita del ministro della Marina onorevole Natali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23.

Ammanettati e incatenati come una banda di delinquenti comuni, 31 operai navalmeccanici dei bacini di carenaggio di Palermo — gestiti da una società del gruppo Piaggio, lo stesso che è proprietario dei contigui cantieri — sono stati prelevati da ingenti forze di polizia e dei carabinieri all'alba di stamane dal posto di lavoro che occupavano da 5 giorni e sei notti in segno di protesta per il rifiuto del padrone a trattare sulla richiesta del miglioramento di una voce salariale.

Come se questa scandalosa impresa antioperaia non fosse bastata, e mentre tutti i tremila cantieristi scendevano in sciopero generale di protesta e di solidarietà, gli stessi lavoratori sono stati trascinati sotto scorta in Questura e ivi trattenuti per più di sei ore senza la minima parvenza di giustificazione legale. Si è trattato di arresto? No almeno «ufficialmente», perché non esiste — per ammissione degli stessi esecutori della gravissima operazione — né un qualsiasi ordine scritto della magistratura, neppure una ordinanza di sgombero. Si è trattato allora di un fermo? La polizia ha avuto l'impudenza di negare anche questo. Ma, allora, come si possono mettere i ferri a 31 operai, in base a che cosa si possono privare 31 cittadini della libertà personale, mentre lo stabilimento occupato, come pure i vicinissimi cantieri navali, venivano circondati per terra e per mare da decine di poliziotti e carabinieri in pieno assetto di guerra comandati da un vicequestore e da un nugolo di ufficiali e di commissari di P.S.?

«Una semplice misura precauzionale», è stata l'intollerabile risposta fornita dalla polizia del centro-sinistra. Ebbene, si sa per certo che questa gravissima «misura» è stata autorizzata dalla Procura della Repubblica con una semplice disposizione "verbale", e ancora stasera, di fronte alla palese illegalità dell'operazione e ai preoccupanti echi che essa sta suscitando, nessuno ha avuto il coraggio di assumere la paternità della iniziativa; anzi, è in corso un grottesco

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Primi colloqui con i compagni finlandesi ospiti del PCI

I rappresentanti del PCF hanno illustrato le prospettive della formazione, a Helsinki, di un governo a partecipazione comunista

Un momento delle conversazioni nella sede centrale del PCI

Ieri pomeriggio, nella sede centrale del PCI, hanno avuto inizio le conversazioni tra la delegazione del Partito comunista finlandese e del PCI. Ospiti dei comunisti italiani, i compagni finlandesi Erkki Salomaa, vicepresidente del Partito, Anna Liisa Hyvonnen dell'Ufficio politico, Rainer Virtainen membro del Comitato centrale e del parlamento e responsabile del comitato regionale di Uusimaa (Finlandia del sud), Esko Malberg membro del Comitato centrale e segretario della federazione del partito di Tampere, Hilkka Ahmala responsabile della redazione esteri del quotidiano comunista "Kansan Uutiset", erano giunti a mezzogiorno al aeroporto di Fiumicino dove erano stati accolti dal compagno Carlo Galluzzi della direzione del partito, dai compagni Irma Trevi e Dino Pelliccia della sezione esteri e dal compagno Giuseppe Conato della redazione esteri dell'Unità.

Le conversazioni tra le due delegazioni — alle quali per il PCI prendevano parte i compagni Mario Alicata dell'Ufficio politico, Carlo Galluzzi della Direzione, Sergio Segre del Comitato centrale, Irma Trevi e Dino Pelliccia — caratterizzate da un'atmosfera di cordialità e di

(Segue in ultima pagina)

Domani non usciranno quotidiani

Domani non uscirà nessun quotidiano, del mattino o della sera, per il secondo sciopero nazionale dei poligrafici, deciso stavolta da tutti e tre i sindacati di categoria dopo la rottura delle trattative contrattuali con gli editori, in merito ai diritti sindacali nelle aziende. L'Unità riprenderà normalmente le pubblicazioni giovedì.

NON PIU' SOLIDARIETA' CON I MASSACRI DELL'IMPERIALISMO

La sporca guerra americana nel Vietnam diviene ogni giorno più sanguinosa e disumana.

★ Ai villaggi bruciati col «napalm»
★ alle città in stato d'assedio
★ ai bombardamenti contro la R.D.V.
★ si è aggiunta la vergogna della criminale AGGRESSIONE ALLE CHIESE BUDDISTE.

TUTTO IL POPOLO VIETNAMITA E' CONTRO I FANTOCCI DI SAIGON A CUI NON RIMANGONO CHE LE BAIONETTE AMERICANE E UN MANIPOLO DI MERCENARI

LA «COMPRENSIONE» DI MORO PER L'IMPERIALISMO SANGUINARIO E' UNO

SCANDALO

L'AFFERMAZIONE DI TANASSI SECONDO CUI GLI USA «DIFENDONO NEL VIETNAM ANCHE LA NOSTRA LIBERTA'» E' UNA

MENZOGNA

PER UN'ITALIA PACIFICA E AMICA DEI POPOLI IN LOTTA PER LA LORO LIBERTA'

VOTA COMUNISTA

Ha lasciato il carcere di Rebibbia alle 20,40

Ippolito da ieri sera di nuovo in libertà

Ippolito appena uscito dal carcere

La libertà provvisoria concessagli per le condizioni di salute e perchè ha già scontato più di metà della pena - Le vicende che portarono all'arresto e alla condanna dell'ex segretario generale del CNEN - Le responsabilità di Colombo (rimasto al suo posto di ministro) - Le dichiarazioni rilasciate subito dopo la scarcerazione

Felice Ippolito è libero. Ha lasciato il carcere di Rebibbia ieri sera alle 20,40, dopo due anni, due mesi e venti giorni di reclusione. Quando ha varcato la soglia del luogo di pena si è trovato di fronte un incredibile sbarramento di fotografi e di giornalisti. Ai primi ha sorriso, ma ha dovuto quasi subito chiudere gli occhi per ripararli da una scarica di *flash*. Per noi ha avuto qualche parola di saluto, poi è salito sull'auto dell'avv. Adolfo Gatti.

La Tiburtina prima e l'Olimpica poi sono diventate piste infernali. Avanti la «Flavia» di Gatti, dietro i fotografi decisi ognuno a conquistare il secondo posto e a tentare di affiancarsi al finestrino più vicino ad Ippolito per scattare altri lampi. Una scena da Mille Miglia: non se ne vedevano dall'arresto di Fenaroli.

Il carosello si è concluso in via Ximenes, dove, al numero 10, è il superattico di Felice Ippolito. Sul cancello, poi ancora «mitragliato» dagli imprigionati del CNEN è stato ancora «mitragliato» degli implacabili fotografi. E se questi, almeno, si limitavano a scattare *flash* al ritmo di cento al minuto, gli operatori della televisione hanno concluso l'opera, gettando sulla scena un fascio di luce a parecchie migliaia di candele.

Solo più tardi, Felice Ippolito ha risposto a qualche domanda. Si è detto stanco e malato. «Per ora penserò a curarmi — ha aggiunto — e nello stesso tempo mi preoccuperò del processo, perché la mia vicenda giudiziaria non è ancora conclusa e ho sempre fiducia che verrà emessa alla fine una sentenza che riconosca la mia innocenza».

Felice Ippolito ha preferito non fare altri riferimenti ai due processi (che si conclusero con una condanna a 11 anni in Tribunale e a 5 anni e 3 mesi in Corte d'appello) e più che agli avversari, a coloro che lo hanno voluto in carcere, ha pensato agli amici: «Mi hanno detto che per tutto il pomeriggio, fin da quando è stata diffusa la notizia che sarei stato scarcerato, il telefono di casa ha squillato continuamente: scienziati e ricercatori hanno voluto esprimermi, attraverso mia moglie, la loro solidarietà, l'amicizia, la stima».

La moglie, vicina, annuiva. Anna Maria Perusini non riusciva ancora a rendersi conto del ritorno del marito in casa. Quando l'abbiamo chiamata al telefono, un'ora dopo l'arrivo di Ippolito, aveva ancora la voce rotta dall'emozione. Forse per un istante essa ha di-

Andrea Barberi

(Segue in ultima pagina)

Si conferma un preoccupante orientamento della magistratura costituzionale

La Corte annulla la retroattività dell'imposta sulle aree

Il Comune di Roma rimetterà alcuni miliardi - Altre sentenze sugli alimenti alla moglie in caso di separazione e contro il potere contrattuale degli edili

Sei sentenze della Corte costituzionale sono state depositate ieri presso la Cancelleria di palazzo della Consulta. La prima dichiara incostituzionale il secondo comma dell'articolo 25 della legge 246 del marzo 1963 che istituisce l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili. La decisione della Corte, di indubbia gravità, elimina quella norma che concedeva ai comuni la possibilità di applicare l'imposta anche a carico di coloro i quali avevano alienato le aree fabbricabili nel decennio prima dell'entrata in vigore della legge. La sentenza dà un colpo di spugna all'intera norma, che fu già ampiamente ridimensionata durante il dibattito parlamentare ad opera dei liberali, con l'appoggio della maggioranza. Infatti nella sua stesura originaria, la norma prevedeva l'applicabilità dell'imposta non solo a carico di proprietari che avevano alienato aree edificabili prima dell'entrata in vigore della legge stessa ma anche a carico di coloro che avevano già utilizzato le aree a scopo edificatorio. Quest'ultima parte della norma fu soppressa su richiesta liberale sanando tutta una serie di speculazioni edilizie.

Dopo la decisione della Corte, di questa legge rimane ben poco ed anzi alcuni comuni dovranno restituire parte dell'imposta già incassata. Già durante il dibattito parlamentare il PCI mise in rilievo, oltre a considerazioni di ordine generale sulla necessità di colpire la rendita fondiaria non solo attraverso imposizioni fiscali ma mediante una generale riforma urbanistica, le difficoltà che avrebbero dovuto affrontare i comuni per applicare una legge risultata così farraginosa e malfatta grave soprattutto alla tormentata rielaborazione dovuta in gran parte agli emendamenti liberali appoggiati dalla maggioranza. Emendamenti che tendevano tutti a rendere sempre più scarsi i risultati che i comuni avrebbero potuto ottenere applicando l'imposta. A Roma, tanto per fare un esempio, il comune mise in bilancio 7 miliardi per anno (a partire dal 1964) di imposta sull'incremento del valore delle aree. Finora avrà riscosso circa un decimo del previsione. E ora, probabilmente, in seguito alla sentenza della Corte costituzionale dovrà restituire una parte del poco denaro incassato e rinunciare ad incamerare alcuni miliardi in previsione dei quali erano stati sottoscritti impegni di spesa.

Visto, mentre migliaia sono i ricorsi presentati contro l'imposizione.

La sentenza della Corte riconosce invece legittimo il potere attribuito ai Comuni di stabilire, nell'ambito del periodo di dieci o tre anni precedenti la data del-

(Segue in ultima pagina)